



MICHELE VACCARI
Un marito

Romanzo

Quando gli incubi si avverano,
cosa resta delle nostre paure?

Rizzoli

MICHELE VACCARI

Un marito

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con l'Autore c/o Agenzia Letteraria Kalama

ISBN 978-88-17-10389-3

Prima edizione: settembre 2018

Un marito

Preparato che abbiate tutte queste cose, in piattini separati; prendete un piatto tondo o bislungo di mezzana grandezza, stendetevi un suolo di biscottini, come sopra; distribuite su di essi con ordine alcune fette di musciame, alcuni pezzetti di carota, di sedano, di scorzonera, di carciofi, alcuni fagiolini, alcuni asparagi, alcuni capperi, alcune schiappe d'acciuga salata, alcuni pezzi di pesce a lesso; e dopo aver condito con un poco di salsa questo primo suolo, proseguite in simil guisa a formare gli altri suoli; avvertendo di restringere sempre i suoli, affinché il tutto riesca accuminato. Finalmente stesi così tutti i suoli, copritene ben di salsa tutta la superficie, in modo da farla comparire come un prato velutato di verde.

La cucina di strettissimo magro, P.S. DELLE PIANE

L'aria era piena di ton-
delli di ferro di bulloni di biglie di cubetti di porfido che
filtravano fra le volute grigie dei lacrimogeni e i falò del-
giunte dalle bombe molotov una decina di macchine pri-
le prime macchine incendiate.

Hanno preso fuoco rag-
vate molte delle quali sono state messe per traverso a for-
mare barricate.

La violenza illustrata, NANNI BALESTRINI

Una moglie

La cosa che ama dei sogni non è stupirsi ogni volta della sua fantasia. È tornare. Quando si sveglia, è senza scarpe, con la schiena stesa fino a portare le ginocchia poco sotto al parabrezza. Borbotta. Sta creando il menù del giorno. Ferdinando è felice: sa che questi istanti così privati per Patrizia occupano la medesima porzione di tempo del suo attimo più personale, il caffè delle sei e mezza, rigorosamente al bar.

«La cucina è roba di Patrizia» sentenza di continuo a chiunque chieda come funzionino le cose in rosticceria.

Lui è quello che vende, la faccia della merce.

Il pollame arriverà direttamente in negozio, così come i latticini. Ciò che il mercato può offrire è in termini di pescato. Lanzardi o boghe sono ideali per una buridda o un carpione. Patrizia si ripete le cose che non si scrive, cancellando spesso le idee balzane, aspettando le intuizioni per chiudere questa o quella pietanza. Moscardini e gallinelle sono meglio per un sugo. Prima di pensare ai dolci, si ricorda,

nel pomeriggio avrà da ritirare la *sabrina* che ha prenotato per l'arrosto con lo spago. C'è ancora tempo, si conforta mentre lo pensa, ma deve farsi il promemoria: quando entra in rosticceria il fuori scompare e uscire è un concetto che non la riguarda più, almeno fino alle sette e mezza. Deve anche passare dal macellaio delle carni ovine per sapere se i filoni arriveranno come promesso o, come al solito, il pastore si rimangerà la parola.

Da bambina, non avrebbe mai creduto che un giorno la vita l'avrebbe costretta a essere così razionale.

Ferdinando ha parcheggiato vicino a un bidone della carta. È sceso per la colazione e intanto ne ha approfittato per chiedere a un *besagnin* che conosce e ha incrociato alla cassa del bar se gli è arrivato qualcosa dalle colline. L'Orientale è l'occasione giusta per la spesa massificata; per i fichi neri, il *preboggion*, la scorzonera o la zucca di Murta adatta al risotto, per le chicche, insomma, devono rifornirsi presso spacciatori selezionati, dall'apparenza insospettabile, uomini che si fanno beffa del ritorno economico, fedeli come sono ai sacramenti dell'idolatria agreste.

«Sono già la sei e quaranta.»

È appena tornato, e Patrizia neanche l'ha lasciato respirare.

Ferdinando sta finendo di masticare: è inutile che continui a fare la scena. Se n'è accorta.

Sulla bocca le è comparsa una smorfia.

«Le olandesine non ti piacciono più?»

Ferdinando deglutisce, per prepararsi a esplodere.

«Mi rispondi già così a quest'ora. Evitami una giornata di cazzo, ti prego.»

«Lo sai.»

«Cosa?»

«Ferdinando, dài.»

«Ma cosa? Al bar non...»

«La focaccia alla cipolla. Ti sembra domenica? Sei tu quello che parla coi clienti. O vuoi metterti di là a far da mangiare?»

Ferdinando fa uno scatto con la testa all'indietro, come a ricacciare in gola la bestemmia che fa di tutto per rotolargli fuori dalla bocca.

«Non devo mica baciarli» dice, senza la necessaria convinzione.

«Il mercato è bello che aperto. Parcheggiamo su via Galata e mi aspetti da Tagliafico. Faccio un giro dentro e arrivo.»

Ferdinando fa l'offeso e guarda fuori, annuendo appena.

Ripartono e, nel giro di tre strade, si ritrovano in via Galata. Ferdinando si ferma con l'auto e fa per togliersi la cintura. Patrizia gli tira su il viso.

«Magari prendo la maggiorana. Aspettami in auto. Tieni.» Gli mette in bocca una Leone dal colore inesistente. Ferdinando ha solo il tempo di scorgere il passaggio dalle mani di Patrizia alla sua lingua. Il colore inesistente lo lascia perplesso.

Patrizia lo saluta con la mano. Ferdinando la segue fino all'orizzonte di facchini in cui scompare.